

# TUTTO RADIO

Presagi della musica del futuro

Musica e futuro, che va in onda il sabato su Radiouno, dalle 20.10 alle 21, sembra capitare a puntino in piena «fantascienza». Il programma è a cura di Manuel Insolera, un critico musicale specializzato in rock «decadente» e, appunto, in «fantamusica». La regia è di Claudio Viti, collabora al microfono l'attrice Alina Morace.

Il futuro, soprattutto nel pop, ha ultimamente ispirato molti autori e strumentisti. Di pari passo col cinema, che recentemente ha rivalutato i contenuti ammonitori di un certo tipo di fantascienza, la musica cosiddetta leggera parla ora del futuro utilizzando i mezzi del futuro, come l'elettronica, gli effetti speciali, ecc.

«Nel», dice Manuel Insolera — con *Musica e futuro* intendiamo indagare sui diversi aspetti del vicinissimo 2000, che vanno della musica ai libri, dal commento di film agli interventi di artisti che, come il jazzista Sun Ra, professano addirittura una "fede stellare".

«Gli artisti che trattiamo maggiormente sono David Bowie e Insolera», che oltre ad essere stato presentato di recente anche al grosso pubblico col film da lui interpretato *L'uomo caduto sulla Terra*, già in *Ziggy Stardust*, un disco pubblicato qualche anno fa, promuoveva una operazione musicale di sapore fantascientifico. Bowie è stato uno degli ospiti della nostra trasmissione. Il nostro obiettivo è rivalutare anche musicalmente, così come di recente ha fatto il cinema, la fantascienza, un tempo confinata tra la sottocultura. Oggi tutti rivalutano la fantascienza: per esempio, nei fumetti. Alludo alla stessa rivalutazione della fantascienza (uno degli slogan del '68 era "Fantascienza potere") quale nuovo strumento di lotta contro la cultura ufficiale».

«Nel cinema, — è sempre Insolera che parla — c'è stata la tendenza alla fantapolitica. In campo musicale non è azzardato dire che, ancora prima che il cinema più ricco di mezzi vi arrivasse, la nascita stessa della musica pop ha dato via libera alla fantascienza. Basta osservare le copertine dei dischi di Roger Dean (incisi da Yes, Uriah Heep), dello Studio Improbis (Pink Floyd), alcuni tra i più prestigiosi autori di poster, per vedere costantemente immagini di altri pianeti, nuove preistorie, mostri, incredibili immagini».

Insomma, un programma che andrebbe sotto il titolo «più che ascoltato alla radio. Per soffermare a tali lacune (in parte, ovviamente), nel corso delle trasmissioni vengono letti brani da libri di fantascienza, sempre più o meno avventi a che fare con la musica: 1984 di Orwell, che ha poi ispirato il film di Kubrick *Arancia meccanica* e l'opera musicale omonima del jazzista Hugh Hopper. I temi della fantascienza in generale vengono quindi trattati via via con gli ospiti in studio, che sino da ora, oltre a Bowie, sono stati: Luigi Cozzi, Walter Mauro, Maria Laura Giulietti, Demetrio Stratos. In campo editoriale, vengono poi segnalati quei libri che più si occupano della fantascienza metaforica rispetto a quella epica di una volta, come la collana di fantapolitica degli Editori Riuniti, o la collana di fantascienza della Savelli, che raccoglie racconti americani.

Tra i musicisti italiani mandati in onda in *Musica e futuro* troviamo: gli Area, che con la loro opera *Madama* hanno preso in analisi un tipo catastrofico di un futuro meccanico, assolutamente privo di cultura e persino di memoria di essa; Antonello Venditti, che con *Ciao uomo*, un suo brano piuttosto noto, si avvicina alle ipotesi della fantascienza.

Fantascienza, dunque, con meno eroi, meno principesse, meno «guerrieri stellari», e più tentativi di prefabbricati problemi che già ci sentiamo addosso.

Renato Marengo

# L'alto gradimento del'«Altra domenica»

L'altra domenica di Renzo Arbore, quest'anno è veramente... un'altra. Ne sa qualcosa l'antagonista *Domenica In*, quella di Corrado. Lo scorso anno, Corrado «divertiva» i telespettatori (in maniera banale, con le solite, vecchie trovatine da varietà) e Arbore no, o meglio il programma della seconda Rete televisiva era più curato nelle scelte, offriva selezioni musicali più intelligenti ma non riusciva a togliere suffragi al supershow del primo canale. Quest'anno, invece, gli Indici dell'Altra domenica (si parlava di novecentomila telespettatori lo scorso anno contro i molti milioni di *Domenica In*) sono quasi triplicati: sono stati superati i due milioni. Come mai?

In pratica, anche se con le immagini non si scherza quelli dell'Altra domenica hanno iniziato a fare TV come si fa... la radio. Sembra un paradosso, ma non lo è: da sempre, la radio è avanti rispetto alla TV sul piano delle scelte musicali e dei contenuti culturali. È bastato, quindi, che un ex funzionario radiofonico, Ugo Porcelli (che era già in radio il responsabile di *Alto gradimento*) avesse lo spazio in TV per riproporre (tra dotto in immagini) quello stile, quell'humour, perché il programma di Arbore fosse immediatamente riconoscibile. Pizzato grazie anche alla presenza di Mario Marengo, i cui interventi ad *Alto Gradimento* furono molto popolari.

È possibile trasporre in TV ciò che funzionava in radio? Al di là delle critiche, ovvie, di eccessiva «evasione, alle quali Arbore e soci non intendono apertamente sottrarsi, la formula radiofonica aveva un suo seguito, era comunque portavoce di uno spirito nuovo di fare spettacolo. In TV, questo clima si rievoca non solo con le battute con i comitati *Kilash* di Arbore, Marengo e degli altri collaboratori, ma attraverso la stessa impostazione del filmati.

«Parliamo dal presupposto — dice il giornalista Fabrizio Zampa, «complice» di Arbore da vecchia data — che l'intervistatore non sia uno che sempre sempre più di coloro che vengono intervistati, che non sia uno di quelli che non sbagliano perché rappresentano la TV intelligente e incapace di errori... Al contrario: chi intervista, chi realizza il servizio, talvolta non sa nulla di ciò che fa, sub-



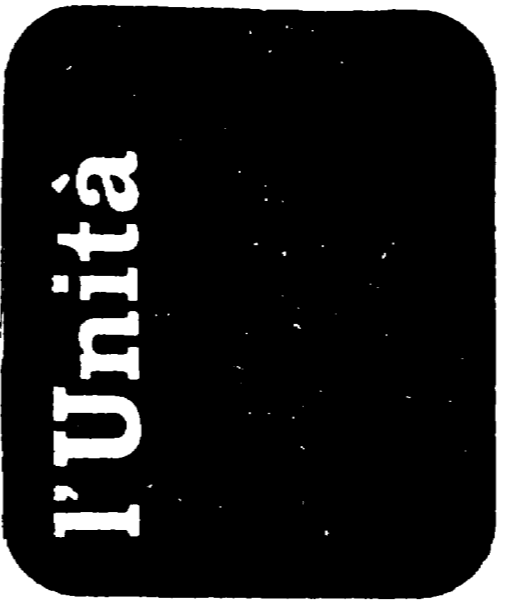
Renzo Arbore

gli, fa gaffes, si impapera, così come tanti comitati mortali. Aggiungendo un pizzico di senso dell'humour, un po' d'autoironia, non vittimistica, e prendendo spunto da ciò che normalmente ci avviene intorno, tutti noi dell'Altra domenica realizziamo servizi che in pratica risultano divertenti, o per il tipo di ripresa o, eventualmente, per il commento che Marengo o Arbore ne fanno successivamente. Silvia Annichiarico, ad esempio, esa-

spera il suo ruolo di fanciulla avvenente nei confronti dei maschi intervistati, siano essi dei monaci, dei condottieri o degli sportivi; Fiorella Gentile coglie i lati più simpatici degli artisti pop o rock, prende in giro quel troppo divi, si «innamora» di quelli non caratterizzati da eccessiva «virilità» ecc.». «Siamo un'equipe di amici — dice Renzo Arbore, che oltre a condurre la trasmissione coordina tutti i servizi assieme a Ugo Porcelli e allo stesso regista Salvatore Baldazzi, che è subentrato quest'anno, anche lui minuto di quel pizzico di follia comune a tutti i realizzatori dell'Altra domenica — da Londra, per esempio, c'è Michael Pergolani che ci manda dei servizi incredibili come è lui, sui gusti strani di questi giovani inglesi che un po' si trafiggono secondo la moda punk, un po' si stacciano su piste assurde assieme alla carrozzeria di auto da demolizione, oppure vanno ai concerti del Rolling Stones, da Parigi, Françoise Rivière e da New York, Isabella Rossellini ci inviano settimanalmente notizie e servizi. Qui, oltre Fabrizio Zampa, Fiorella e Silvia ci sono Mimma Nocelli e Milly Cluicci».

«Secondo te, Renzo, quest'Altra domenica si può considerare una sorta di *Alto gradimento* televisivo? «Non proprio, no, anche se, sotto certi aspetti lo spirito è simile — risponde Arbore — ma qui facciamo parlare molto di più le immagini. Forse saremo sempre lo stesso, con le sue interviste «fasulle», ma anche lui ha dovuto inventare altre trovate per le immagini. Non vogliamo fare, comunque, l'Alto gradimento della TV, no. Vogliamo divertire, in maniera non stupida ma schietta, senza paura di evadere. Sì, fabbrichiamo evasioni, ma la facciamo come si può farla in sera a casa di amici, cercando di stare assieme nel meno spiacevole dei modi. Certo, le scelte sono diverse. Quindi, in pratica, rispetto al programma di evasione tipico, cioè del tutto privo di contenuti, noi ci poniamo piuttosto in alternativa, senza mai perdere d'occhio lo scopo principale che è quello di fare le cose con gioia, di cercare di divertire divertendoci anche noi».

re. mar.



# SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 10 - VENERDÌ 16 DICEMBRE



Nella foto (da sinistra a destra): gli attori Giorgio Bettinelli, Donatella Archivolti e Leopoldo Mastelloni in una immagine dell'originale televisivo di Mario Chiari «Morte in play back»

## Ciak: è di scena la morte

*Morte in play back*, che il regista Mario Chiari ha terminato di registrare negli studi del Centro di produzione RAI-TV napoletano, è il terzo di una serie di cinque episodi che vedranno la luce nei prossimi mesi, e che andranno in onda l'anno venturo. *La morte al lavoro*, con la regia di Gianni Amelio, *Il segreto di Eza*, diretto da Stefano Ronconi, *Morte in play back* e *Camera* (regista Augusto Zucchi), e *A scopo di immortalità*, ancora di Gianni Amelio, sono i titoli dei cinque frammenti che dovrebbero creare una sorta di racconto-afresco articolato intorno ai molti modi di fare spettacolo. Il cinema, l'industria discografica, l'ossessione della telecamera, il drammatico rapporto, culminante nella morte che un regista stabilisce con il proprio lavoro, sono i momenti chiave del lungo racconto. Ma le cinque parti sono assolutamente autonome, anche se sviluppano un unico tema.

*Morte in play back* vede protagonisti tre giovani, come se ne trovano in ogni grande città, con molta ambizione e un gran desiderio di sfondare nel mondo della canzone, per diventare dei «divi» ed entrare in quell'Olimpo che credono tutto d'oro. La storia di *Morte in play back* è quella di un concorso a cui partecipano questi tre giovani, Marco, Leo e Stefy, impersonati rispettivamente da Leopoldo Mastelloni, Giorgio Bettinelli e Donatella Archivolti, e dei movimenti dell'ingranaggio spietato dal quale essi vengono, loro malgrado stritolati. Le musiche originali di Oscar Prudente, che ripercorrono un po' la storia della canzone *beat* e della musica *pop*, fanno da filo conduttore alla vicenda. Sono le musiche che i tre giovani interpretano mano a mano che si selezionano del concorso si fanno più serrate. Chi vincerà avrà una canzone fatta apposta per lui, quella che «avrà successo», che sancirà la nascita di un nuovo «mostro».

E non è certo un caso che il trucco degli attori protagonisti della *Morte in play back* vada assumendo sempre più un aspetto mostruoso, deformante, a loro volti e faccende appaiono, alla fine, come artificiali, vicini a certe immagini «punk» che i giornali ci rimandano puntualmente come emblemi di una delle mode più sconcertanti degli ultimi anni.

Ma non vogliono essere «punk» gli attori di *Morte in play back*. Il riferimento, dicono, è del tutto casuale. Il loro racconto non è datato, resta fuori del tempo e delle mode, cerca di essere estraneo a considerazioni moralistiche.

«*Morte in play back* — dice Leopoldo Mastelloni che, nei panni di Marco, vincerà il concorso e taglierà la gola agli altri due suoi compagni

due scenografi, Capuano e Rubertelli, ma le luci di Angelo Sciarra giocano un ruolo non meno importante nell'economia dell'originale».

Come si potrebbe definire, allora, l'atmosfera che prevale in questa *Morte in play back*? È un giallo, poiché la tensione aumenta mano a mano che si avvicina la finalissima del concorso musicale, e visto che due dei concorrenti rimarranno sgozzati, che le selezioni sono sempre più violente ed assurde, che è assolutamente innaturale? «Certo, è un giallo — dice Mastelloni, il trucco pesante, la faccia stravolta, mezzo bianco e mezzo nero, disteso su un pavimento scuro, in uno studio di posa tutto cupo — ma è anche una favola, piena di sensazioni visive, spettacolare, ironica, grot-

to. I collaboratori non mutano nel corso della registrazione — dei cinque quadri del ciclo (scenografi, cameramen). Cambiano solo i registi, ma le maniere sono sempre le stesse, segno che si cerca di dare così il massimo di omogeneità a momenti produttivi costruiti tutto sommato assai differenziate. È un tentativo originale di produzione, che potrebbe dare frutti interessanti non solo sul piano strettamente formale. «Eppoi, il costo di questa serie è bassissimo — dicono alla produzione napoletana — e contiamo quindi di realizzare cinque ore di spettacolo con una spesa pari al budget medio di un quarto d'ora di produzione abituale». E certo questo, se i risultati saranno poi all'altezza delle premesse, sarà anche un altro degli esiti che potrebbero dare utili indicazioni per il futuro.

«*Morte in play back*» è lo strano titolo di un originale televisivo di Mario Chiari che fa parte di una serie di cinque telefilm dedicati ad altrettante storie macabre ambientate nel mondo dell'arte e dello spettacolo - In questo caso, macchiata di sangue è la facciata divistica dell'industria discografica

di viaggio finalisti come lui al concorso — vuole affrontare certamente un discorso sulla crudeltà del meccanismo divistico dell'industria culturale. Gli «idoli» della musica *beat* sono davvero mostri prefabbricati, spesso agiscono esclusivamente secondo la logica del profitto, e come manichini si assoggettano ad ogni sorta di «eccentricità» o crudeltà, verso se stessi prima che verso gli altri. Ora, legarsi ad un fatto reale e attuale, come per esempio la moda «punk», avrebbe voluto dire esprimere un giudizio specifico su un momento nella

tesca, una favola che racconta di una tragica corsa verso la morte, che non vuole essere assolutamente «ermetica». *Morte in play back* si rivolge soprattutto al grosso pubblico, pur ricercando nei risultati di assoluta «qualità».

Una scena tutta nera, si è detto, una sorta di diabolico pozzo in cui si aggrano i cantanti-dannati, mentre le luci ed il trucco sapiente stravolgono gli aspetti, creando situazioni da incubo che la musica non riesce a diradare. Si sono impegnati in questa realizzazione particolarissima

Altri attori che collaborano a *Morte in play back* sono Renato Scarpa, Annamaria Gherardi e Vera Matarina. Tutti, dicono in produzione, hanno collaborato a lungo per far crescere i personaggi, sono diventati dei veri e propri coautori di questo sceneggiato, contribuendo ad identificare i personaggi loro affidati dalla regia di Mario Chiari, per dilatarli in uno sforzo originalissimo e di grande intensità ed intensità. Un collettivo creativo, insomma, come dimostra il lavoro svolto anche da Giorgio Bettinelli, giovane cantautore, che ha scritto le parole per la canzone priva di titolo che sarà appannaggio del crudele vincitore vittima del concorso. Quando, esattamente, i telespettatori potranno verificare le intenzioni di questo singolare gruppo di lavoro? A primavera sulla Rete 2.

Giulio Baffi

## FILATELIA

Italia: due francobolli per il Natale — Il 13 dicembre le Poste Italiane emetteranno l'ormai consueta serie natalizia. I francobolli, del valore di 70 e 120 lire, raffigurano due scene a carattere sacro: l'adorazione del neonato, tratte da incisioni di Pietro Testa (1611 - 1650) e di Gian Jacopo Caraglio (sec. XVI).

I francobolli sono stampati in calcografia e offset, nei colori nero e verde oliva chiaro (70 lire) e nero e turchese (120 lire), su carta fiore-scante non filigranata, in fogli da 25 esemplari. Bozzetti e incisioni sono opere di Eros Donnini.

La tiratura è di 15 milioni di esemplari per ciascun valore.

San Marino: «Natale 1977» — Le poste della Repubblica di San Marino annunciano per il 15 dicembre l'emissione della serie «Natale 1977» composta di tre valori (170, 200 e 300 lire). I francobolli, opera di Emilio Greco, formano un trittico con al centro la prima e l'ultimo sovrastati da una stella e al lato l'immagine della Vergine e dell'Angelo.

La stampa è stata eseguita in rototeco nel colori nero, grigio tenue e argento dalla Hélo Courvoisier di La Chaux-de-Fonds su carta bianca non filigranata con fili di seta nell'impostato. In ogni foglio sono compresi 45 francobolli, cioè 15 trititoli. La tiratura è di 750 mila serie complete.

Il trittico di Emilio Greco ha permesso alle Poste sammarinesi di emettere una serie natalizia piacevole ed originale, evitando le solite riproduzioni di opere raffiguranti la Natività, ma costringe i collezionisti all'ebbero dell'ulteriore somma di 700 lire in un'annata nella quale San Ma-

rino ha già gravato troppo la mano sui filatelisti. Vi è da chiedersi fino a quando si penserà ai collezionisti come a polli da spennare e, fatto più importante, fino a quando i collezionisti accetteranno di farsi spennare. *Bolli speciali e manifestazioni filateliche* — Il 13 dicembre, giorno di emissione della serie natalizia, l'Ufficio Principale Filatelico di Roma — Via Mario de' Fiori — userà un bollo speciale figurato.

Oggi, 10 e domani, 11 dicembre, si svolge a Messina la «Mephil 77» X mostra filatelica e numismatica nazionale affiancata da un convegno commerciale filatelico e numismatico, da una mostra giovanile, dal conferimento del Premio «Augusto Massari» e dal II Trofeo tra il circolo filatelico potentino e il circolo filatelico messinese. Negli stessi giorni, a Padova, nel Salone della Borsa Merce, ha luogo il convegno commerciale filatelico «Città di Padova».

Si chiuderà domani, 11 dicembre, la X mostra filatelica giovanile di Imola che si tiene presso la sala d'esposizione della Galleria del Risorgimento; è previsto l'uso di un bollo speciale. Sempre domani si svolgerà a Meda una manifestazione filatelica giovanile riservata ai ragazzi fino ai 16 anni.

Nel giorno 17 e 18 dicembre, nel salone delle Conferenze della Stazione Termini di Roma (ingresso da Via Giolitti) si terrà il II convegno nazionale filatelico e numismatico, affiancato da una mostra filatelico-numismatica ad invito; nella sede della manifestazione funzionerà un servizio postale dotato di bollo speciale. Negli stessi giorni nel salone della Borsa Merce di Parma (Via Verdi 2)

Giorgio Biamino